

Il Partito liberale italiano e l'opposizione al centro sinistra

Progetto di ricerca

1. *Premessa*

Il Partito liberale italiano è un non-luogo della storiografia italiana. Su di esso, le migliori bibliografie sull'Italia repubblicana non riportano che pochi titoli, datati, generici e spesso mediocri. Eppure, senza voler esagerare il rilievo storico di una forza politica certamente minoritaria, la vicenda liberale un suo interesse l'ha pure avuto. In primo luogo, perché nella quotidianità della vita politica repubblicana il partito ha quasi sempre partecipato alla gestione del potere. In secondo luogo, e in chiave più generale, perché il Pli costituisce un'eccellente chiave di interpretazione del sistema politico italiano nel suo complesso, nel momento in cui ci si interroghi sulla sua collocazione all'interno di quel sistema.

Più di altre ideologie, quella liberale è suscettibile di essere declinata in maniere anche molto differenti, ossia di portare a esiti politici di segno più o meno moderato oppure più o meno progressista. Questa sua latitudine ideologica ha fatto sì che il Partito liberale italiano avesse a sua disposizione nel cinquantennio repubblicano due differenti opzioni politiche, e trovasse al proprio interno i sostenitori dell'una e dell'altra spesso divisi. L'opzione progressista aveva il serio svantaggio di collocare il partito in uno spazio politico assai affollato – occupato dai repubblicani innanzitutto, ma anche dai socialdemocratici, e a partire dalla fine degli anni Settanta dai socialisti. Scegliendo questa strada, i liberali erano destinati a incontrare non poche difficoltà nel differenziarsi e nel dimostrare all'elettorato quali fossero il proprio ruolo e la propria funzione specifici. Tuttavia, soprattutto con la crisi della stagione centrista e l'inaugurazione del centro-sinistra, situandosi a sinistra i liberali s'inserivano nella corrente principale della politica e della cultura politica italiane; avevano quindi la possibilità di interloquire con le forze maggioritarie e si inserivano più o meno stabilmente nell'area di governo.

L'opzione moderata apriva al Pli uno spazio politico vuoto, che il partito poteva occupare da solo. Nessun altro era interessato a giocare il ruolo della forza conservatrice ma democratica, europea, antifascista tanto quanto anticomunista, leale alle istituzioni repubblicane. Soprattutto da quando, con la fine del centrismo, la Democrazia cristiana aveva abbandonato le posizioni moderate. Quest'opzione aveva dunque il vantaggio di rendere il partito chiaramente identificabile, e gli dava il monopolio di un bacino elettorale piuttosto ampio. E tuttavia, lo spingeva anche nettamente controcorrente rispetto al cammino che stava percorrendo l'Italia repubblicana, escludendolo dall'area di governo e relegandolo su posizioni di pericoloso isolamento.

Ragionare sulle due opzioni che nel cinquantennio repubblicano si sono aperte davanti al Pli significa dunque ragionare più in generale, seppure da un punto di vista specifico e limitato, sulla conformazione e sulle trasformazioni del sistema politico italiano. Considerare più da vicino, in una prospettiva storica, la seconda opzione porta poi a riflettere su una caratteristica essenziale di quel sistema: il fatto che il suo equilibrio cadesse parecchio a sinistra del centro, e che non lasciasse quindi spazio per costruire uno schieramento esplicitamente e consapevolmente moderato. Solleva insomma il problema dell'assenza, nell'Italia repubblicana, di una destra non antisistema. Un problema rispetto al quale la crisi del centrismo e la nascita del centro-sinistra rappresentano certamente degli eventi determinanti, poiché inaugurano un lungo periodo di marginalizzazione del moderatismo politico e culturale.

2. Caratteri e obiettivi della ricerca

È all'interno di queste coordinate, per cercare risposte seppure parziali alle questioni sopra illustrate, che si propone un progetto di ricerca sul Partito liberale italiano nell'opposizione al centro-sinistra. Un progetto, per altro, che potrà avvalersi del lungo e accurato lavoro di recupero e conservazione della memoria storica del Pli svolto in questi ultimi anni dalla Fondazione Einaudi. Ricordiamo che la Fondazione sta ultimando la riproduzione in Cd-Rom degli atti dei

Congressi e Consigli nazionali del partito per l'intero cinquantennio repubblicano; che è in possesso di fondi archivistici di notevole rilevanza – primo fra tutti il consistente lascito di Giovanni Malagodi –; che ha stretti rapporti di collaborazione con le altre istituzioni pubbliche in possesso dei documenti del Pli; che sta compiendo un lavoro di ricognizione e se possibile recupero di archivi privati relativi alla vicenda del partito.

L'opera di ricerca e riflessione dovrebbe a nostro avviso partire almeno dal 1953 – ossia, dal fallimento della riforma elettorale maggioritaria, dall'uscita di scena di De Gasperi e dalla crisi del centrismo per quel che riguarda il sistema politico nel suo complesso, e dall'ascesa di Malagodi alla segreteria per quel che riguarda più in particolare il Pli.

La vicenda dovrebbe poi essere trattata nei suoi molteplici aspetti: il consolidamento politico e organizzativo di Malagodi alla guida del Pli; il vivace dibattito interno al partito nella seconda metà degli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta, visto tanto nelle assisi ufficiali quanto sulla stampa; il dibattito che avviene negli ambienti intellettuali e politici limitrofi al partito; le fratture che sull'apertura a sinistra si aprono fra i giovani liberali e i liberali "adulti"; i rapporti che il Pli di Malagodi costruisce con i poteri economici; gli effetti della scissione radicale; i contatti del Pli con monarchici e missini e il progetto della "grande destra"; le relazioni del Pli con i partiti che promuovono il centro-sinistra, e in particolare l'importanza della "destra economica" rappresentata dal Pli come bersaglio polemico contro il quale nasce il centro-sinistra; i rapporti del Pli con gli altri partiti liberali europei.

Obiettivo della ricerca è in primo luogo quello di completare il censimento, il riordino e l'indicizzazione dettagliata delle fonti archivistiche e soprattutto a stampa alle quali questa riflessione può appoggiarsi. In secondo luogo, di portare alla stesura coordinata di cinque o sei saggi storici di elevata qualità scientifica i quali, opportunamente completati da un saggio generale che dia conto dell'intera vicenda, siano poi pubblicati in volume.